

LA CRISI IN BIELORUSSIA

■ MINSK. Al seggio numero 17, quartiere Oktjabrsk, sud-ovest di Minsk, non nascondono che l'altra sera, quando la tv ha fatto sapere che erano arrivati i russi, hanno tirato un sospiro di sollievo. Sì, le cose si mettevano bene, Mosca aveva preso in mano la situazione, adesso Lukascenko e Sharetskij, il presidente e il capo del Parlamento, non potevano non fare pace. Lo dice Aleksandr Pokhom, il membro anziano del seggio, lo dice lo scrutatore Aleksandr Zeliionij, lo dice Irina Kuznetsova, la segretaria. E lo confermano anche i votanti numero 15 e 16 della giornata, i coniugi Basi. Andrej e Elena, da appena due mesi marito e moglie. Se non fossero intervenuti i russi, cioè il capo del governo Cernomyrdin e quelli delle due Camere, Selesnirov e Stroeve, chissà dove si sarebbe andati a finire.

E in mattinata avevano saputo che la loro fiducia era stata ben riposta. Alle 5 del mattino quando Cernomyrdin, che era atteso a Murmansk, aveva minacciato di portare tutti con lui per continuare i colloqui, la tensione si era sciolta e si era arrivati al compromesso.

Lukascenko accettava di considerare consultivo il benedetto referendum sulla costituzione che ha rischiato di portare alla spaccatura del paese mentre il parlamento ritirava la procedura di impeachment nei suoi confronti. Nel seggio numero 17 credono tutti che sia stata una scelta saggia.

Deputati delusi

«Adesso si può lavorare con calma al cambiamento della legge fondamentale», dice Aleksandr Zeliionij. «Non ci saranno più scontri, la gente può tornare a casa», aggiunge Irina Kuznetsova. È il sentimento prevalente in queste ore a Minsk che mai nella sua storia ha ospitato tanti giornalisti: 800 per la cronaca, provenienti da tutto il mondo. Ma non è l'unico sentimento.

Al Parlamento per esempio i deputati non sono tutti contenti. E addirittura scontenti se non arrabbiati si possono dire i manifestanti che ormai da una settimana sostano davanti all'entrata principale. I deputati rimproverano Sharetskij di aver svenduto la loro lotta. Non abbiamo guadagnato niente, dicono, abbiamo l'impeachment ma il presidente avrà sempre i numeri per far passare la costituzione che vorrà. I deputati più delusi hanno fatto un semplice calcolo: l'accordo firmato da Cernomyrdin e Lukascenko prevede che a redigere le nuove regole sia una assemblea costituente composta da 50 membri del parlamento e 50 persone nominate dal presidente. La questione però è che il presidente non solo avrà in più il suo voto, cioè saranno 51 contro 50, ma potrà contare anche su quelli del partito maggioritario in parlamento, «Concordia», suo fedele alleato visto che la commissione parlamentare dovrà tener conto della rappresentanza. Se ne potrebbe dedurre da questo quadro che i «lukascenkiani» siano felicissimi.

La rabbia di Lukascenko

E invece no. A partire da Lukascenko sembrano i più arrabbiati di tutti, i russi li hanno privati della loro bella vittoria. Tanto che il presidente, in serata, intervenendo in



A Minsk si litiga sul compromesso voluto da Mosca

È la Russia a trovare l'accordo in Bielorussia. La crisi istituzionale, la spaccatura profonda fra presidente e parlamento, è stata risolta da Cernomyrdin dopo quasi dieci ore di colloqui con Lukascenko e Sharetskij. L'intesa prevede che il referendum sulla nuova Costituzione voluto dal presidente sia considerato solo consultivo. Dal canto loro i deputati cedono sulla questione dell'impeachment. Ma sulla ratifica del compromesso in Parlamento è ancora scontro.

DALLA NOSTRA INVIATA

MADDALENA TULANTI

parlamento per l'approvazione dell'accordo (che diventerà effettivo infatti solo dopo che i deputati lo avranno votato), ha fatto sapere ai suoi che quel pezzo di carta si poteva pure bocciare perché tanto lui il referendum lo avrebbe vinto. Come si può immaginare ne è

seguito un finimondo. Le agenzie internazionali hanno immediatamente battuto la notizia che Lukascenko si rimangiava l'accordo non curanti delle spiegazioni dei loro colleghi bielorussi che li invitavano a maggiore prudenza perché «il nostro presidente si esprime

male». In realtà il presidente aveva deciso di premere sui deputati nell'unico modo possibile; e cioè minacciandoli di tornare alla situazione precedente. «Non volete votare l'accordo - ha detto - Siete sovrani. Ma in questo caso si torna alla situazione di prima e il referendum diventa obbligatorio. Se volete potete pure continuare con l'impeachment, ma io vi dico che non ne ho paura. Non ci sarà nessun impeachment».

Il risultato è stato quello previsto. Il primo round si è concluso con l'approvazione «sostanziale» dell'accordo. Ma alla seconda e alla terza votazione il documento non ha ricevuto i numeri necessari. A questo punto i deputati si sono presi una pausa. È chiaro tuttavia che non è ancora finita. I con-



Il presidente Alexander Lukascenko durante un comizio. Alato un militare controlla la folla

Victor Drachev/Ansa

l'accordo. «È stato fatto l'unico passo in avanti che si doveva fare», ha detto ai giornalisti il premier russo. «Abbiamo riportato la serenità nel nostro paese più vicino», gli ha fatto eco Eltsin dalla casa di cura di Barvika dove ieri mattina è stato trasferito dopo aver lasciato l'ospedale. «Stava maturando in Bielorussia una situazione molto seria che poteva sfociare in scontri di sangue - ha spiegato il presidente -. Non potevamo consentire né come paese amico né come parte della comunità bilaterale che la società bielorussa si spaccasse. Ora la crisi è passata. È stata una grande vittoria, e la Russia in essa c'entra, eccome».

Viva la Russia

Ma bisogna dire che in Bielorussia, al di là delle enfatiche esclamazioni del Cremlino, non c'è bisogno di parlare bene dei potenti vicini, essi sono semplicemente adorati. Tra la gente, quella non appartenente a nessun gruppo politico, cioè la maggioranza, è un unico coro: siamo lo stesso popolo, abbiamo le stesse radici, dobbiamo vivere insieme. D'altronde non è per questo che hanno dato il loro voto due anni fa al colosiano Lukascenko? Bastò che promettesse loro di riportarli in Russia per avere quasi l'80% dei voti. Ecco, dall'altra notte i bielorussi hanno la prova non solo che la loro stima e il loro affetto nei confronti del Cremlino è ben riposto, ma anche che il processo di avvicinamento, di «integrazione», come si chiama in termini tecnici, è straordinariamente avanzato.

Un solo popolo, un solo paese, un solo presidente, un solo capo del governo. È stato Eltsin a decidere che il referendum costituzionale, sul quale poco ci è mancato che si spaccasse il paese e non solo il parlamento e il presidente, non avrebbe avuto se non un valore «consultivo»; è stato Eltsin a decidere che la procedura di impeachment avanzata dai deputati per difendersi dal capo dello Stato doveva essere ritirata. Viva la Russia, viva.

Corridoio per l'Europa

Ma che cosa rappresenta la Bielorussia per il grande vicino? Certo, è il cuscinetto che separa le frontiere della Russia dall'incombente allargamento della Nato. Certo, è il corridoio, ormai l'unico, che Mosca può utilizzare verso l'Europa. Certo, da queste parti ci sono stati sempre manodopera raffinata e straordinarie intelligenze da non trascurare. E tuttavia... Tuttavia per la Russia al momento la Bielorussia rappresenta soprattutto un peso economico.

L'inflazione qui è più alta, l'industria, una volta fiore all'occhiello della grande Unione, è allo stremo, peggio ancora di quella russa. A Minsk, che è la capitale, si guadagna 500 mila rubel, la moneta locale pari a circa un terzo del rublo: in Russia nessuno più da tempo riceve salari così bassi. Senza contare che un terzo del territorio della Bielorussia, quasi tutta la parte sud, è praticamente inutilizzabile perché è fortemente radioattivo dopo l'esplosione della centrale di Chernobyl.

La Russia dunque è un padrone restio, un padrone che farebbe volentieri a meno della sua proprietà. Ma non può. Impero «obbligato».

L'INTERVISTA

Lo scrittore bielorosso attacca i russi per il sostegno al presidente comunista

Bykov: «Eltsin ha salvato un dittatore»

DALLA NOSTRA INVIATA

■ MINSK. «La democrazia russa ha salvato la dittatura bielorussa». Vasilij Bykov, il più grande scrittore bielorosso vivente, autore di novelle e romanzi tradotti in tutto il mondo, ha trascorso quella che considera una delle giornate più brutte della sua vita, ascoltando le radio occidentali: l'inglese Bbc e le americane Liberty e Voice of America. «Le uniche non asserite a Lukascenko», spiega.

Poteva accadere sul serio qualcosa di terribile in questi giorni in Bielorussia? Uno scontro vero, con sparatorie e morti?

No, non credo. In Bielorussia non c'è chi possa spargere il sangue, c'è un esiguo numero di patrioti che non posseggono nulla se non la loro proibita bandiera bianca-rossa-bianca. L'unica cosa terribile nel mio paese è accaduta due anni fa, quando i bielorussi hanno eletto quest'uomo come loro presidente. Quanto succede oggi è solo una

conseguenza. È un dittatore, e il dramma è che è stato salvato dai democratici. Non dimenticheremo facilmente il ruolo di Cernomyrdin e di Eltsin nella notte scorsa.

Cosa avrebbe dovuto fare la Russia?

Avrebbe dovuto cercare l'appoggio delle forze democratiche. Ma ahimè la Russia non è pronta. Come sempre la sua politica è caratterizzata da paradossi. La democrazia russa, cioè Eltsin, Cernomyrdin ecc. che si battono contro i comunisti nel loro paese, sostengono i comunisti in altri paesi. In Tagikistan, in Bielorussia.

Perché Lukascenko è un comunista, un classico comunista. Perché Eltsin lo preferisce ai democratici del mio paese? Glielo spiego. Perché i russi sono impregnati nella coscienza imperiale, in maniera metafisica, senza rendersene conto. Perciò dopo il crollo dell'impero è ancora molto importante che almeno la Bielorussia resti nell'orbita della loro influenza.

Hanno perso il Baltico e l'accesso al mar del Nord, l'Ucraina e quello al mar Nero. Rimane solo un piccolo corridoio attraverso la Bielorussia e questi interessi geostrategici prendono il sopravvento su tutto il resto. Che importa quale regime regni da noi, se ci sia o no la libertà?

Lei è contrario all'integrazione con la Russia?

Nessuno può essere contrario all'integrazione economica, ma Lukascenko non è questo che vuole. Vuole trasformare il nostro paese in un governatorato russo, cosa inaudita anche in regime sovietico...

E tuttavia Lukascenko è popolare: perché?

È un demagogo, non dice mai quello che fa e non fa mai quello che dice. Ma ha consiglieri molto buoni. Non in economia, ma in politica. Li ha fatti venire da Mosca, appena è stato eletto presidente. Sa come parlare alla gente semplice. Ha inoltre un sistema di potere fortissimo costituito essenzialmente da comunisti e da agenti del Kgb.

Quanto pesano invece i democratici nella società bielorussa?

Il loro peso è insufficiente per portare avanti una politica autonoma. La provincia e i contadini non hanno niente a che spartire con la democrazia. Ma la Bielorussia non ha mai avuto tradizioni democratiche. Anzi nella sua storia c'è solo asservimento, a volte ai polacchi, a volte ai russi. La democrazia è questione d'élite, purtroppo...

Lei ritiene che siate più legati ai russi che agli altri popoli slavi?

Non direi. Siamo vicini allo stesso modo ai polacchi, ai cechi, ai serbi, ai bulgari, ai croati... C'è stato piuttosto un processo di russificazione in questo secolo. Il bielorosso è parlato ormai solo nelle campagne e quando si perde una lingua si perde anche l'identità. L'etnia bielorussa sparirà.

Che cosa succederà nei prossimi mesi?

Lukascenko rafforzerà il suo potere. Cercherà di chiudere i rimasugli della stampa libera che si stampa nel

Baltico. Ci saranno arresti, altra gente partirà. È già accaduto: un poeta è in carcere da 8 mesi perché ha pubblicato una poesia contro il presidente...

Ha paura anche per lei?

In un sistema totalitario la vita di un cittadino non appartiene solo a Dio ma anche a qualcun altro, è la regola. Il nostro colloquio per esempio viene registrato, solo qualche ora fa ho estratto una «cimice» dal telefono e non sarà l'unica, la mia corrispondenza viene letta... Cosa potrà farmi? Può mandarmi un killer, può levarmi la pensione di 50 dollari al mese con la quale vivo, può prendersela con i miei familiari...

Quanto è vicino questo presente al passato che lei ha già vissuto?

Lei lo sa, neanche nel nostro passato c'era il paradiso. Ma devo essere sincero, allora io conoscevo le regole del gioco. Sapevo perché il Kgb mi convocava, mi picchiava: avevo rotto quelle regole scrivendo di cose proibite. Adesso non saprei dove trovare le mie colpe. □ Ma.Tu.



**Nuova Passat.
Dai Concessionari Volkswagen.**

